

31. Sul Dio di Vermeersch (e su quello dei cristiani)

Il Prof. Etienne Vermeersch (1934/ 2019) è stato un filosofo belga, insegnante e vicerettore dell'Università di Gand.

Su De Standaard di Lettere di giovedì 10 novembre 2016, Lieven Boeve, teologo e direttore generale dell'Educazione cattolica nelle Fiandre, reagisce all'ultimo libro di E. Vermeersch, "Su Dio". Lo ha fatto dal punto di vista fedele di un cristiano. Condividiamo volentieri ciò che scrive. Possiamo a nostra volta approfondire per un momento questo libro, ora però da un punto di vista logico. Ecco qui

Non ricordo bene perché l'ho comprato, ma quando ho lasciato la fiera del libro di Anversa, avevo in tasca il libro di Etienne Vermeersch "Su Dio", la terza edizione già in un mese. Forse allora volevo immergermi nel suo pensiero. È sempre bene considerare le argomentazioni qualcuno che ha una visione diversa, mi consolavo

Tornato a casa, ho guardato il libro e ho letto subito all'interno della copertina: "I cristiani credono che Dio sia onnipotente e caritatevole. Eppure nel mondo ci sono sofferenza e male. Quindi il Dio del cristianesimo non è né onnipotente né infinitamente buono". Sicuramente quest'ultima è una conclusione di ampia portata, e tale da due premesse relativamente semplici. Voglio essere fare lo stesso. Allora proviamo, con un ragionamento simile: "Molte persone credono che una lampada dia luce e calore. Eppure c'è il buio e il freddo. Quindi una lampada non dà né luce né calore

Sebbene il mio ragionamento sia costruito in modo analogo, non ha alcun senso. Perché il mio è chiaramente sbagliato e quello di Vermeersch sarebbe valido? O forse anche il suo non è esente da superficialità? Potrebbe addirittura di una fallacia

A p. 35 del suo libro, approfondisce questo aspetto, con un argomento che, a quanto leggo, è noto da secoli nella tradizione occidentale

(a) Un dio infinitamente buono vorrà (solo) creare un mondo in cui non ci siano il male e la sofferenza

(b) Un dio infinitamente onnipotente e saggio può (solo) creare un mondo in cui non ci siano il male e la sofferenza

(c) Se il Dio del cristianesimo è onnipotente e infinitamente buono e saggio, non ci saranno sofferenza e male nel mondo

(d) È indubbio che ci sia il male in questo mondo

Quindi Dio non può esistere

Alla faccia di Vermeersch

Per chiarire, noi stessi abbiamo aggiunto il termine “solo” in entrambe le preposizioni di cui sopra. In questo modo, ciò che era nascosto ma implicitamente compreso viene ora esplicitamente espresso. La storia ci insegna che il greco Epicuro (-341 / -271) fu il primo a ragionare in questo modo. Egli fondò l'epicureismo, una sorta di filosofia del piacere. A prima vista, il suo ragionamento sembra conclusivo. Se le tre prefrasi sono valide, ne consegue l'unica postfrasi. Ma è davvero conclusivo? Il fatto che Dio possa agire solo in questo modo è presupposto, ma non è affatto dimostrato. Forse Dio, nella sua bontà, onnipotenza e saggezza, ha ragioni profonde per agire diversamente, ad esempio perché vuole rispettare l'autonomia dell'uomo. Forse può impedire il male, ma non vuole farlo del tutto, proprio perché rispetta la libertà della creatura

In effetti, il ragionamento precedente suggerisce che Dio crea solo esseri non liberi, esseri che non sono in grado di prendere decisioni indipendenti. In una creazione di questo tipo, le persone non hanno libero arbitrio, non hanno senso delle norme, non possono ragionare in modo indipendente e non conoscono una crescita interiore. Sono quindi semplici robot e automi. In una simile , l'intera responsabilità del male ricade su Dio, non sulla creatura

Tuttavia, Dio non crea automi, ma persone dotate di libero arbitrio. Allo stesso tempo, dà loro uno standard o una regola di comportamento, che nella Bibbia sono i Dieci Comandamenti, e la possibilità di deviare da tale standard. Le persone che non rispettano le regole di comportamento tollerate per il momento, per rispetto della loro libertà. Ma in caso di comportamento trasgressivo, prima o poi dovrà affrontare quello che la Bibbia chiama “il giudizio di Dio”. In termini biblici: ciò che si semina, si raccoglie. Per i credenti, queste regole di comportamento hanno qualcosa di assoluto e trascendono quindi il quadro di riferimento mondano con il suo carattere troppo mutevole. In effetti, la storia e l'attualità ci insegnano che ci sono luoghi e tempi, e anche non pochi, in cui le norme osano cambiare e in cui il “male” non è sempre disapprovato con lo stesso rigore sociale. Oppure confrontiamo, ad esempio, il modo in cui la gente considerava la religione mezzo secolo fa con la mentalità piuttosto negativa di oggi. A quanto pare, anche i tempi hanno le loro mode.

Ora, per comprendere logicamente un fatto così deludente come l'esistenza del male, in ultima analisi - si noti: in ultima analisi - collocarlo nella totalità della realtà. Troppo spesso, la nostra limitatezza umana non trova una ragione sufficiente per questo fatto. Allora il fatto sembra assurdo, perché non mostra

una ragione chiara eppure provoca un dolore terribile. Il termine “giustizia”, nella misura in cui vive nell'uomo, è fuori dalla necessità assoluta di trovare una spiegazione sensata in questo caso. Ma per questo, la causa del male, causa che è essa stessa un male, è di solito situata troppo nelle profondità misteriose dell'esistenza terrena. In effetti, molto di tragico che non può essere reso intelligibile, o solo con estrema difficoltà. Tuttavia, il fatto che non si riesca ad avere una visione sufficiente non impedisce che ci sia oggettivamente una struttura sensibile all'opera nel male e nella sofferenza. Per dirla in termini divini, Dio ha le sue ragioni che la nostra ragione, anche se credente, non coglie facilmente

Torniamo al ragionamento di Vermeersch. È anche un “argumentum ad hominem”, un argomento che può essere usato contro chiunque lo affermi. Se Dio non esiste, allora non può essere la causa del male. Se il male esiste, allora non può provenire da un Dio inesistente. Per l'ateo, quindi, la ragione sufficiente del male non risiede certamente in Dio. Piuttosto, risiede nel mondo finito e libero e nelle deviazioni presenti in esso. Quest'ultimo è proprio il punto di vista cristiano

Vermeersch conclude: “Sebbene l'argomento (nota: di Epicuro) sia molto antico, nessuno ha mai presentato un contro-argomento conclusivo”. Tuttavia, noi stessi giungiamo a una conclusione molto diversa e troviamo gli argomenti qui presentati contro il suo ragionamento - non sono, a nostro avviso, nuovi, lui stesso avrebbe potuto citarli - conclusivi

Oltre a sostenere che Dio non esiste, Vermeersch parla ripetutamente della supremazia della ricerca scientifica. In questo senso, solo ciò che esiste scientificamente ha il diritto di esistere. Tutto ciò che va oltre non ha alcuna importanza per lui e per i pensatori che la pensano come lui. Eppure molte delle nostre certezze sull'esistenza non sono di natura scientifica. Per esempio, un bambino può crescere credendo che i suoi genitori gli e che si amino, senza che questo sia verificabile in modo scientifico o, come dice Vermeersch, con “osservazioni strettamente controllate”

Qualcosa ottiene il riconoscimento scientifico se soddisfa i criteri, le premesse della scienza. Pertanto, la scienza deve, tra le altre cose, essere suscettibile di ricerca . Questa ricerca è preferibilmente ripetibile. Un fatto acquisisce status scientifico se altri ricercatori, in circostanze identiche, giungono a risultati identici. Questi criteri rigorosi fanno sì che ciò che riconoscimento scientifico sia solido e con basi solide. Ma questo fa anche capire che il suo campo non copre tutta la realtà. Si limita quindi a quella

parte di tutto ciò che esiste che soddisfa i suoi presupposti

Se la scienza pretende comunque di comprendere tutta la realtà, ma nel farlo dà “solo” - ancora una volta incontriamo la parola esclusiva “solo” - diritto di esistenza a ciò che soddisfa la sua assiomatica, allora deve prima dimostrare che con i suoi presupposti finiti comprende davvero tutta la realtà. In altre parole, deve essere in grado di dimostrare che il suo modello scientifico è l'unico che comprende tutta la realtà. Ma come dimostrare una cosa del genere? Come dimostrare in modo scientifico che la scienza possiede l'unica forma di conoscenza valida? Una tale prova richiede un punto di vista che trascende la visione della scienza, altrimenti si finisce in un ragionamento circolare, un ragionamento che conclude ciò che in realtà era già stato affermato per primo. E finché la scienza non dimostrerà che il suo comprende tutta la realtà, non potrà nemmeno fare affermazioni esaustive su di essa.

Una forma metodica di scienza concorda sul fatto che il suo dominio non copre l'intera , ma si limita a una parte di essa, ossia quella conforme ai suoi presupposti. Una forma ideologica di scienza ritiene di coprire l'intero dominio di tutto ciò che esiste. Ci sembra evidente che Vermeersch identifica erroneamente la scienza con quest'ultima forma. In effetti, coloro che impongono a priori delle esigenze materiali alla realtà non trovano nulla che trascenda la materia. Ciò che è immateriale, religioso o paranormale gli sfugge completamente.

E ci addentriamo per un attimo anche in quest'ultimo aspetto, quello del paranormale. La religione non si basa solo sulla tradizione antica, ma anche - e questo potrebbe sorprendere anche alcuni credenti troppo materialisti - sulle esperienze paranormali. Chiunque legga anche solo brevemente la Bibbia noterà che Dio si fa conoscere da alcuni attraverso sogni, visioni, ispirazioni e apparizioni. Queste sono molto più che semplici immaginazioni soggettive o allucinazioni. Ci riferiamo, ad esempio, ai molti profeti le cui affermazioni sono diverse dalla “dissonanza cognitiva” citata da Vermeersch, in cui in quest'ultimo caso la previsione la conseguenza. Le previsioni dei profeti nella Bibbia sono state confermate dagli eventi successivi. Per quanto riguarda il paranormale, ad esempio, ci riferiamo anche alle esperienze mistiche di alcuni nel corso della storia. Una singola esperienza soprannaturale di qualcuno può essere così impressionante e profonda da cambiare la sua vita in modo permanente e profondo. Sicuramente questo non ci sembra così dissonante.

Poiché molti non hanno alcuna esperienza religiosa, generalizzano che semplicemente non esiste. A rigor di logica, si tratta di un sillogismo in cui è

stata omessa la preposizione. Il ragionamento è questo: “Tutto ciò di cui non faccio esperienza io stesso non esiste”. Ebbene, io stesso non ho esperienze religiose, quindi le esperienze religiose non esistono”. Ma l'affermazione “tutto ciò di cui non faccio esperienza io stesso non esiste”, in quanto preposizione, è una generalizzazione non provata. Pertanto, l'intera linea di ragionamento è solo un'ipotesi, non una prova conclusiva

Anche se, come già detto, Dio ha le sue ragioni che non riusciamo a cogliere con chiarezza, questo non significa affatto che la religione eliminerebbe il ragionamento. In quanto forma di conoscenza, la religione è ovviamente suscettibile di un approccio logico. Una religione sana e curativa è ben lontana da un comportamento o da un salto irrazionale, come troppo spesso . Se si sperimenta o si crede che il sacro - il nucleo delle religioni - sia lo sfondo di tutta l'esistenza, allora ne consegue una serie di deduzioni e si arriva a un mondo e a una visione del mondo credenti. Questo può portare a varie forme di culto. Le religioni diventano allora molto meno una questione di fede cieca e molto più una questione di evidenza

Ci siamo permessi di esprimere alcune riserve sul libro di Vermeersch. Riassumiamo un po' questo testo con la seguente conclusione. Se si nega alla religione ogni forma di ragionamento logico, la si costringe in una camicia di forza ideologico-scientifica e si esclude tutto il paranormale e il soprannaturale, non critica la religione in quanto tale, ma piuttosto una sua caricatura troppo superficiale. Ma in questo modo si sottovaluta in modo grossolano la sua realtà. Nel linguaggio biblico, come si legge in Matteo 5:13, il sale della religione diventa impotente. Non si crede più nel suo potere soprannaturale, ma lo si trascura o lo si nega

Con tutto ciò, siamo appena andati oltre alcune osservazioni introduttive sulla religione. L'argomento rimane, anche per chi lo studia seriamente, piuttosto complicato ed è anche, anzi soprattutto, situato nelle profondità inconsce e subconsce della nostra anima. Abbiamo cercato di approfondire tutto questo nel libro “L'homo religiosus”, la religione come forza esperienziale”

Il webmaster